



ANNO XLVI - N. 2 - Agosto 2013 - PERIODICO QUADRIMESTRALE DELLA SEZIONE "IPPOLITO RADAELLI" DI VENEZIA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI A.N.A. - COMITATO DI REDAZIONE: Franco MUNARINI (Presidente), Nerio BURBA, Lucio MONTAGNI, Alvisè ROMANELLI, Mario FORMENTON - DIRETTORE RESPONSABILE: GIOVANNI MONTAGNI - Autorizzazione Tribunale di Venezia n. 404 del 29.6.1996 - STAMPA: Grafiche 2 Effe, viale G. Matteotti 45, Portogruaro - VE - SEDE: S. MARCO 1260 - 30124 VENEZIA - Telefono e fax 0415237854 - Sito web: www.alpinivenezia.it - E-mail: venezia@ana.it

Grazie Presidente Perona...



*...buon lavoro
Presidente Favero*



Eletto il nuovo Presidente il pesante “zaino”

L'Assemblea dei Delegati tenutasi il 19 Maggio 2013 ha eletto il nuovo Presidente dell'A.N.A. Sebastiano Favero e il nostro grande Presidente Corrado Perona gli ha lasciato il pesante zaino della nostra cara Associazione. Mi sembra doveroso che anche nel nostro giornale, per la conoscenza degli alpini della nostra Sezione, si faccia un ritratto di queste due uomini da me ben conosciuti durante l'esperienza pluriennale di Consigliere Nazionale. E vorrei far emergere la loro figura dai fatti, che in questi anni hanno parlato per loro. Il primo incontro con il Presidente Perona è stato in occasione della mia prima presenza al Consiglio Nazionale (C.D.N.) nel Giugno 2005. All'ordine del giorno c'era la decisione sul futuro del Soggiorno Alpino di Costalovara, che denunciava qualche problema di scarsa utilizzazione. Venderlo o trasformarlo?

□□□

Si gettarono le basi per la conservazione e la ristrutturazione, con l'intenzione di farne il punto di riferimento dell'Associazione.

Una decisione coraggiosa ispirata da un Presidente coraggioso. Nelle successive riunioni del CDN ci si occupò della scuola in Mozambico, idea nata a dieci anni o quasi di distanza dalla missione Albatros; della ristrutturazione della Sede Nazionale, dell'intervento dopo il terremoto del Molise a Ripabottoni; da anni assistiamo all'impegno della Commissione Grandi Opere, guidata

prima da Ivano Gentili e poi da Sebastiano Favero, sostenuta ovviamente dal Presidente Perona. Nel 2006 l'Adunata del 90° dell'ANA ad Asiago, occasione per ricordare il messaggio dei Padri Fondatori e che ricorderemo soprattutto per la grande presenza alpina al Laiten e all'Ortigara. Un'Adunata complessa, che si aggiunge alle altre bellissime e significative di Cuneo, Latina, Bassano, Bergamo, Torino, Bolzano e Piacenza. Nella riunione dei Presidenti del Triveneto del Giugno 2006 Corrado Perona si incontra con i giovani del Triveneto e lì nasce l'idea di creare l'omonimo movimento; intuisce che è finalmente giunto il momento di occuparsi del futuro associativo partendo dalle forze nuove e collocandole in uno spazio riconosciuto. Sì... il futuro dell'Associazione! Si capisce subito che è il grande cruccio del Presidente Perona. Dal 2008, assieme a tutto il CDN, riprende in mano l'ordine del giorno del 2004, nel quale l'Associazione, all'indomani della sospensione della leva, sintetizzava tutta la sua preoccupazione per il futuro associativo.

□□□

Corrado Perona si sente in dovere di affrontare questo problema, non vuole essere un Presidente che si oc-



Il Presidente uscente Corrado Perona col

cupa della mera gestione dell'Associazione. Si apre così un dibattito con le Sezioni durato almeno due anni e che ha portato, tra le altre cose, alla rivisitazione, prudente ma aperta a futuri sviluppi, della figura del socio aggregato. Una navigazione difficile, che ha anche creato qualche mal di pancia. Nel 2009 il Terremoto in Abruzzo: la presenza del Presidente è stata costante al fianco dei volontari alpini e aggregati della Protezione Civile. La gravità dei danni e l'urgenza fanno nascere la consapev-

Presidente Nazionale, a lui della nostra Associazione



neo Presidente eletto Sebastiano Favero

olezza di dover fare qualcosa di speciale per i fratelli abruzzesi.

□□□

Nasce una prodigiosa sottoscrizione, che consente il finanziamento per la costruzione del villaggio di Fossa, che alla fine conterà trentatré case e una Chiesa. In tutta quest'avventura tecnico-organizzativa emerge la figura di Sebastiano Favero, che da ottimo ingegnere, con le giuste scelte tecniche dà il taglio a tutto il progetto con l'obiettivo di consegnare tutte le case entro il mese

di ottobre. Questa tensione al fare, condivisa da tutto il CDN, si esprime successivamente con l'iniziativa della "casa per Luca" e per ultimo con la Scuola costruita in Emilia per aiutare la popolazione colpita dal sisma del 2012. Nel 2010 il Presidente Perona viene rieletto per il terzo triennio e a cominciare dal 2011 si propone di girare per tutte le Sezioni in Italia e all'estero, per affrontare con gli alpini il documento sul futuro associativo; un impegno notevole sia dal punto di vista intellettuale che dal punto di vista fisico.

□□□

Un impegno che si som-
mava alla pesante routine di un Presidente di una grande Associazione come la nostra, che vede ogni anno una decina di manifestazioni nazionali, una presenza settimanale di almeno un giorno in Sede Nazionale, undici riunioni di CDN, undici riunioni di Consiglio di Presidenza, tutte attività da gestire in prima persona.

È rimasto impresso a tutti i Capi-gruppo della nostra Sezione l'incontro che abbiamo avuto con lui a Padova il 12 Dicembre 2011, durante il quale tutti hanno potuto apprezzare la lucidissima visione del nostro futuro e le proposte operative per ritardare il declino della associazione. Questo è lo zaino che Perona passa

al nuovo Presidente Sebastiano Favero, al quale deve andare il nostro più sincero sostegno.

□□□

Un sostegno generoso come quello dato a Corrado Perona da molte altre persone, che hanno contribuito in modo decisivo a realizzare quanto più sopra descritto; in primis i Vicepresidenti Vicari, cominciando da Ivano Gentili, che ha impostato l'attività della Commissione Grandi Opere e seguito gli inizi dell'attività dei giovani e poi, in ordine di tempo, Marco Valditara che ha generosamente aiutato il Presidente in tutte le occasioni, soprattutto le più delicate. Entrambi erano candidati alla carica di Presidente con Silvano Spiller e Sebastiano Favero, nella fase preliminare di scelta all'interno del terzo Raggruppamento.

È stato questo un passaggio voluto dai Presidenti delle Sezioni del terzo Raggruppamento, nelle loro riunioni semestrali, per poter esprimere un candidato forte per la Presidenza Nazionale e ci sono voluti due anni per ottenere il risultato di questa scelta. Il nuovo Presidente è un uomo concreto, di grande tradizione alpina e associativa; appartiene alla grande famiglia della Sezione Monte Grappa, è stato per molti anni Capogruppo, costruttore ispirato dell'Asilo di Rossosch, nipote del compianto Bortolo Busnardo ...e come molti altri anno detto: "Buon Lavoro al nuovo Presidente e ...Grazie Corrado!".

Franco Munarini

PIER FORTUNATO CALVI CORPI FRANCHI

“Parlare di loro significa parlare a



Parlare di loro significa parlare dei precursori delle Truppe alpine e nello stesso tempo risalire ai legami da sempre presenti tra Venezia e gli uomini della montagna.

“I Cadornini nel ‘48 molto vennero aiutati a resistere dalla conformazione della regione, molto li aiutò il comando e l’esempio di P.F. Calvi, molto giovò loro l’aiuto diretto e indiretto degli Zoldani, che, tenendo duro lungo il Canale di Zoldo impedirono al nemico i passi di Cibiana, Chiandolada etc., ma molto poté e la virtù degli uomini, elevatissima nelle popolazioni cadornine, d’ingegno svegliato, amatissime del loro suolo, onestamente industriose, sobrie, economie, sdegnosamente insofferenti di soggezione altrui, conservatrici delle tradizioni fra quelle montagne. Specie di Corpi franchi se ne costituirono in quell’anno in molte parti del Veneto, in nessun luogo, come in Cadore, una truppa male in arnese, come quella cadornina, rimase salda nelle mani del proprio Comandante come i Corpi franchi cadornini”. (1)

L’INSURREZIONE

È un insieme di circostanze e di atteggiamenti che si ritrovano pari pari in tutti gli avvenimenti che vedono coinvolti gli Alpini di sempre: il territorio, la disciplina, la parola data, il cameratismo, la solidarietà. Ingredienti che già erano alla base dei loro rapporti con la Serenissima. E quando nel ‘48 i Cadornini seppero che Venezia era insorta e si era liberata dagli Austriaci, riunitisi in assemblea il 1° aprile 1848 a Pieve, misero a verbale che “... Che al Governo Centrale della repubblica Veneta si faccia direttamente conoscere

l’esultanza del popolo cadornino per il risorgimento dell’amatissima Repubblica e la impazienza di vedere sventolare di nuovo su questi monti il vessillo di San Marco: che si esprime la disposizione di questo popolo di unirsi a quell’ordine che per il bene comune verrà opportunamente dal Governo Centrale istituito; ... che i cadornini promettono alla nuova repubblica quella fedeltà per cui li riguardava con occhio di particolare benevolenza la repubblica antica ...”. Il 5 aprile il Governo di Venezia rispondeva: “Voi, che allo straniero faceste più volte sentire come il vostro braccio sia non men forte a combattere i nemici, che il cuore ad amare gli amici: voi, che nelle vostre Chiese conservate ricordanza viva delle patrie vittorie vostre; voi, che l’antica Repubblica chiamò fedelissimi, e che tra i primi vi uniste cordialmente alla nuova; vedrete gli antichi privilegi vostri mutati in comuni diritti. Voi, che nel puro cielo de’ vostri monti respirate com’aria la libertà, vi sentirete più liberi e lieti, sapendo che a questo retaggio prezioso partecipano i vostri fratelli. Conservate intatta la schiettezza degli antichi costumi, da cui viene costanza al sentire, e al vivere dignità. Il tesoro delle tradizioni è tra tutti il più sacro. Cadornini credete nell’affetto nostro, perché sappiamo bene che le anime sincere sono le più generose e schiette”.

CINQUE CANNONI

Gli sforzi si unirono quindi per apprestare le difese contro gli Austriaci, che prima o dopo sarebbero tornati in forze e di cui c’erano già notizie in Ampezzano e nel Comelico. Ai vecchi fucili, daghe, spade e lance con puntale in



ferro dei Cadornini si unirono cinque cannoni, 200 fucili e 1650 libbre di polvere inviate da Venezia. Poca cosa, ma era l’inizio di qualcosa. Ma alla carenza di armi s’aggiungeva la mancanza ben più sentita di un Comandante militare. I Cadornini residenti a Venezia, tra cui don Natale Talamini, ne richiesero uno al Governo Veneziano. Venezia designò il Cap. Pierfortunato Calvi. Nato a Briana (Venezia) nel 1817, educato al collegio militare di Neustadt ed arrivato al grado di Capitano nell’esercito imperiale, Calvi aveva appena rassegnato le sue dimissioni per raggiungere Venezia a mettersi a disposizione del Governo veneto. Luigi Coletti, Presidente del Comitato di Belluno lo presentò a Pieve il 25 aprile ai rappresentanti dei Comuni, che lo accolsero con un vivo applauso. Calvi, appena 31enne, assunse così la difesa dei confini montani, ispirandosi a quei principi ed a quell’intuizioni che sarebbero state fatte proprie trent’anni dopo da Perrucchetti, ideatore

ATO CALVI E I HI DEL CADORE

dei precursori delle Truppe Alpine”



ed al comando di migliaia di uomini ben armati ed addestrati cercarono un qualche successo. Sino a che i Cadorini ebbero cibo e munizioni essi furono sistematicamente respinti e messi in fuga. Perché l'arma micidiale risultò la fusione ben gestita da P.F. Calvi di saldezza e compattezza morale dei soldati con la capacità di ancorare il combattimento di

mentali. E' la leggenda del Comandante rispettato da tutti, ma che tutti sentono vicino ed ogni presente. Strana questa fusione tra un veneziano cresciuto in raffinato collegio militare austriaco e quei Cadorini montanari rudi e indomabili. Ma tant'è che poi anche la storia delle truppe alpine è fatta di simili felicissimi connubi tra comandanti ed alpini.

La fine dell'ultima grande giornata di combattimenti, la sera del 28 maggio, vide ancora i Cadorini vincitori su tutti, benché circondati da ogni parte e "tale fu l'esito del giorno 28 maggio, giorno tremendo e glorioso, l'ultimo delle cadorine vittorie, ma che tutte le compendia e le illustra, e la sera quando si seppe che da per tutto i cadorini li avevano vinti, dal Pelmo al Peralba risuonò il più bell'inno di gioia e di vittoria che per le selvose valli si fosse mai cantato ed udito". (2)

Gli avvenimenti precipitavano attorno ed esaurirono alla fine la possibilità di resistenza dei cadorini. Ed il 5 giugno P.F. Calvi "comprese che tutto era finito, gloriosamente finito. Sciolse i Corpi Franchi dal giuramento prestato e, salito sull'ormai leggendario cavallo bianco, andò a Pieve passando di paese in paese fra gli applausi della popolazione che, anche in quel momento di paura e di scoraggiamento per il nemico avanzante, volle dimostrare la propria riconoscenza a Colui che li aveva comandati magistralmente per quarantacinque giorni, volle salutarlo da Eroe". (3)

Alpino Lucio Montagni

(1) Giovanni Fabiani - CADORE 1848-1866 - da L'ALPINO n. 9-10 1935.

(2) Ibidem - (3) Ibidem

delle Truppe alpine. Egli costituì cinque Corpi Franchi formati da ex soldati dell'Austria e da volontari impegnatisi con giuramento a servizio per tre mesi: all'inizio circa 380 uomini cui si dette, in assenza dei soldi per una divisa, un ramoscello di abete su di una coccarda tricolore applicata alla tesa rialzata del cappello "alla calabrese". Ebbe così a disposizione per la difesa, tra Corpi Franchi e Guardia civica, circa 4600 uomini armati in qualche modo con 200 carabine, 20 fucili a percussione e mille fucili da caccia in cattive condizioni. Oltre e ciò ci si armava di lance, forche e spade. Tre Corpi Franchi furono mandati in Ampezzo, uno in Monte Croce ed il quinto rimase di riserva a Pieve. La Guardia civica era arretrata assieme ai Volontari Bellunesi.

L'epopea di Calvi e dei Cadorini durò sino al 5 giugno. Invano i vari Hablitschek, Hennikstein, De Sturmer, Opperl, tutti alle dipendenze del Nugent

questi valorosi alle particolari caratteristiche del terreno montano da tutti ben conosciuto, di ancorare l'azione dei Corpi Franchi ai fianchi vallivi; la capacità di tenere sotto controllo con pochi uomini ampi spazi da pochi punti dominanti, di prevenire aggiramenti da passi e forcelle, cadendo a propria volta alle spalle del nemico; l'inventiva di trasformare poi in "cavalleria di montagna" o "artiglieria di sassonia" le stesse asperità rocciose con la creazione di mine a monte, che facevano rovinare sul nemico tonnellate di materiale, distruggendolo e creando così degli sbarramenti naturali da cui il fuoco della fucileria risultava micidiale.

RESISTENZA

Ecco che allora la strana guerra del Cadore è tutta una serie di scontri a chiuse, passi, forcelle e strettoie; ma è anche l'apparire in tutti i posti più esposti del leggendario cavallo bianco di Calvi, sempre pronto a incitare, a consigliare a prendere le decisioni fonda-

Il Vallo alpino in Alto Adige (2)

Dal 16 giugno 1941 fu vietata la costruzione di nuove opere, solo i lavori per le fortificazioni già iniziate vennero portati avanti. Questo perché le risorse economiche italiane erano impegnate per lo sforzo bellico principalmente nella Campagna dei Balcani e nella Campagna del Nord Africa. Il 25 luglio 1941 il generale Mario Roatta riferì che la maggior parte delle opere in costruzione erano terminate dal punto di vista strutturale. L'allestimento delle opere con l'armamento previsto, tuttavia, procedeva a rilento. Nella terza linea di sbarramento, spesso solo un'opera per gruppo era completa in tutte le sue parti. Ancora oggi si trovano molte opere delle linee arretrate che non furono mai ultimate negli allestimenti. In un rapporto del 1° ottobre 1942, il generale Vittorio Ambrosio denunciò che il prolungamento degli sbarramenti sui fianchi non era sufficiente. Il generale Ambrosio sostenne anche che con lo stato allora attuale della tecnologia bellica, il Vallo Alpino - così com'era - non era in grado di svolgere a dovere la sua funzione. Bisognava costruire altre 900 fortificazioni per poter avere uno sbarramento efficiente, ovvero "il Vallo Alpino invecchiava quindi più velocemente di quanto stava crescendo".

Un problema che si dovette affrontare nella costruzione dei diversi sbarramenti fu l'ordine pubblico. Infatti, per la costruzione delle opere, bisognava trasportare materiale edile in loco, quindi per gli sbarramenti questo voleva dire al ridosso del confine, sotto gli occhi dell'"amico-nemico". Fu quindi ordinato di far scaricare il materiale alla prima stazione ferroviaria più a sud di quella che normalmente serviva la zona dove sarebbero stati impiegati (ad esempio per l'edificazione dello sbarramento del Brennero venivano scaricati alla stazione ferroviaria di Colle Isarco). La mancanza di materie prime, soprattutto il ferro, causò una modalità di reperimento molto poco ortodossa: venne emanata una ordinanza, con la quale si permetteva la confisca di tutte le cancellate e recinzioni metalliche delle case italiane.

In totale, in Alto Adige, vennero edificati 351 bunker, che in generale non furono completati nell'allestimento. Altre 80 opere non vennero terminate nei lavori di edificazione. Per la maggior parte erano le opere in caverna, per le quali vennero ultimati sol-



tanto i lavori di scavo. Delle 27 opere di artiglieria, 19 rimasero soltanto delle gallerie non terminate. La maggior parte delle opere di artiglieria non vennero equipaggiate, poiché gli affusti e le feritoie per i cannoni non potevano essere più consegnati. Documenti datati al 1942, possono dimostrare che alle imprese furono liquidati Lire 544.000.000. Va comunque considerata un'impresa il fatto che il grosso delle opere venne edificato in poco tempo, cioè tra gennaio 1940 e giugno 1941. Bisogna tener conto anche del fatto che le attrezzature per la costruzione delle opere dell'epoca erano molto meno efficienti delle attuali

Il dopoguerra

Nonostante l'era atomica avesse sollevato molti dubbi sull'opportunità di mantenere in efficienza le fortificazioni, nel periodo del dopoguerra, soltanto con l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico (aprile '49), essa poté tornare a interessarsi delle opere del Vallo, anche perché in Austria erano presenti truppe sovietiche di occupazione. Dal 1948 fino al 1992, alcune opere furono quindi riutilizzate contro la crescente minaccia rappresentata dal Patto di Varsavia, in quanto il confine con l'Austria era diventato in pratica confine della NATO. La NATO stessa aiutò l'Italia contribuendo economicamente al ripristino di alcune opere. Le opere di difesa della prima e seconda linea, completate già nel 1948, rientrarono in possesso dei militari italiani, che le ristrutturarono e in alcune parti le modernizzarono. La mancanza di soldi non permetteva una fase di intervento di restauro su tutte le direttrici, così si iniziò dalle prime linee difensive della val Pusteria, apportando modifiche solo a 3-4 opere per sbarramento, e dotandone almeno una di un cannone anticarro. Per le modifiche apportate, si utilizzarono soluzioni tecniche, anche imparate dalle linee Hitler e linea Gotica dell'esercito tedesco. Altre postazioni furono invece costruite dall'inizio, ovvero vasche di cemento armato, utilizzando torrette di carro armato enucleate (ad esempio furono utilizzati il carro armato M4 Sherman e il M26 Pershing), a volte mascherate con cassette di ferro o di legno, o comunque strutture facilmente ed in breve tempo rimovibili. Le opere furono quindi



adeguate per poter fronteggiare un nuovo tipo di guerra, che avrebbe anche incluso le armi NBC. Furono quindi necessari portelloni stagni e camere dotate di maschere antigas nelle camere di combattimento. Per il “nuovo” Vallo Alpino, furono istituiti dei corpi appositi, i Battaglioni degli Alpini d’Arresto, ai quali veniva affidato il compito di presidiare, provvedere alla manutenzione ed in caso di attacco, difendere i confini. Questi erano gli eredi della G.A.F., i battaglioni “Val Brenta”, “Val Cismon”, “Val Chiese”. Alla fine degli anni ‘80, con la decadenza del Patto di Varsavia, le fortificazioni delle linee più arretrate vennero man mano dismesse e quindi demilitarizzate (ad esempio: sbarramento di Braies, sbarramento di Sares, sbarramento di Saletto in val di Vizze e sbarramento di Saltusio).

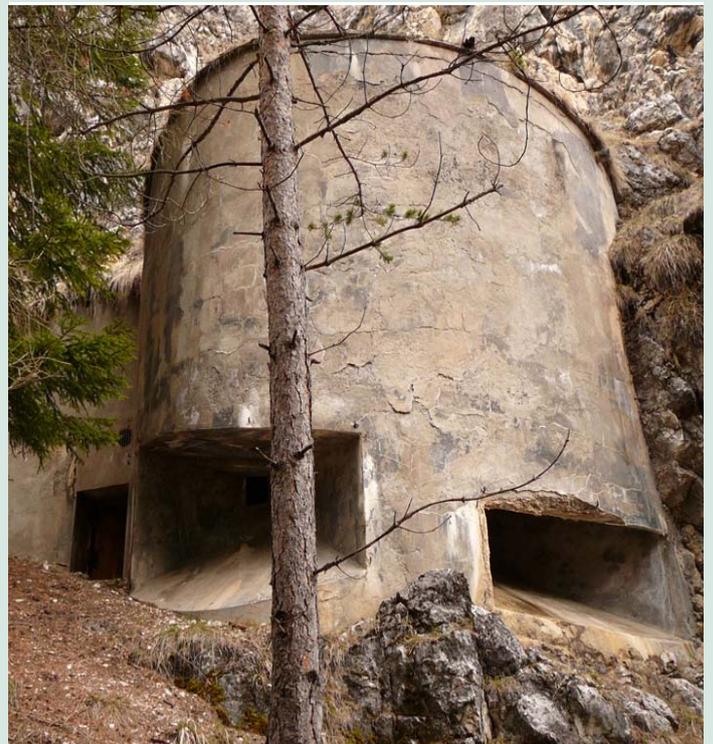
La fine del Vallo Alpino

L’Arsenale di Napoli, che aveva curato durante tutta la sua esistenza il Vallo e la sua manutenzione, incaricò ditte civili che, coadiuvate dai battaglioni d’Arresto, operarono la demilitarizzazione delle opere degli sbarramenti. Con l’ausilio della fiamma ossidrica, vennero rimossi i pezzi di artiglieria, e vennero sigillate le porte d’accesso alle varie opere fortificate.

Con la fine del 1992, tutte le opere furono definitivamente abbandonate a se stesse. La loro mimetizzazione negli anni cresce sempre di più e le rende una testimonianza muta del periodo delle “nazioni murate”. Con il decreto legislativo del n° 495 del 21 dicembre 1998, tutte le 351 fortificazioni, le 56 casermette e le relative strade militari sono state trasferite alla proprietà della Provincia di Bolzano nel 1999.

La situazione al giorno d’oggi

Tutte le 351 opere, oltre alle casermette difensive, sono passate recentemente (nel 1999) in possesso della Provincia di Bolzano. Dato che la maggior parte delle opere non erano state progettate per scopi diversi da quelli militari e la loro demolizione costerebbe troppo, esse rimarranno ancora per tanto tempo nel loro stato, nascoste ai più. Attualmente però la Provincia ha deciso che i vecchi proprietari dei terreni su cui sono stati costruiti i bunker possono riappropriarsi del terreno e quindi dell’opera difensiva, acquistandola dalla provincia, con una clausola contrattuale, che prevede che l’opera acquistata non possa essere venduta a terzi per i primi 5 anni. Infatti alcune opere vengono oggi utilizzate dai contadini come cantine o depositi, dato che molte di queste opere erano state costruite sui loro campi. Esistono due casi di particolare riutilizzo: il primo è un bunker che viene riutilizzato da Hansi Baumgarten, per la stagionatura del formaggio, presso Rio di Pusteria; il secondo caso riguarda invece l’opera 45 dello sbarramento Bolzano sud; questa si trova nei pressi del Castel Corba (vicino ad Appiano), e viene utilizzata come enoteca, facilmente riconoscibile grazie al moderno tetto verde. Altri bunker, oggi di privati o della provincia, sono stati invece trasformati in musei. Ad esempio, al passo del Rombo, una casermetta difensiva dello sbarramento di Moso è stata trasformata in *Mooseum*. Al passo Palade invece l’unica opera dello sbarramento le Palade (di oltre 25.000 m³) è oggi un museo sugli insediamenti germanofoni in alta val di Non, assieme alle sue lunghe gallerie oggi espositive. Un’altra opera dello sbarramento di Tel è stata



acquistata e adattata dall’artista Matthias Schönweger, per poterci esporre le sue opere. Per ultima un’opera dello sbarramento di Saltusio (rinominata *BunCor* o in tedesco *Herzbunker*) è invece dedicata ai fuochi del Sacro Cuore di Gesù. Un altro bunker dello sbarramento Malles-Glorenza viene utilizzato per la distillazione del whisky Puni, una distilleria a conduzione familiare unica nel suo genere in Italia. La provincia di Bolzano invece si è riservata alcune opere nei diversi sbarramenti per poterle in un futuro sfruttarle come opere-museo. Ad esempio l’opera 3 dello sbarramento di Fortezza è stata restaurata ed inaugurata come opera-museo il 27 marzo 2008, e l’opera 20 dello sbarramento Passo Resia è la seconda opera riaperta come opera-museo dal luglio 2011.

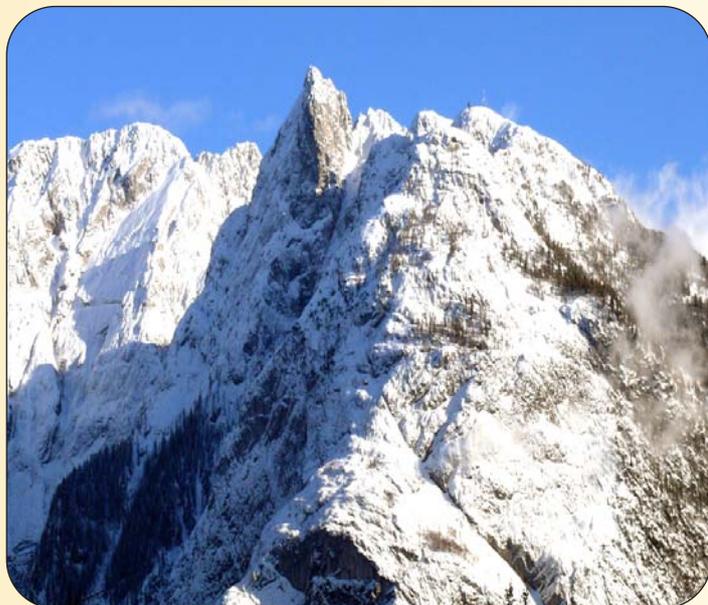
2^a parte e fine a cura di Lucio Montagni

DA WIKIPEDIA, L’ENCICLOPEDIA LIBERA.

QUEST’OPERA STATA RILASCIATA CON LICENZA CREATIVE COMMONS ATTRIBUZIONE - CONDIVIDI ALLO STESSO MODO 3.0 UNPORTED. PER LEGGERE UNA COPIA DELLA LICENZA VISITA IL SITO WEB [HTTP://CREATIVECOMMONS.ORG/LICENSES/BY-SA/3.0/](http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/) O SPEDISCI UNA LETTERA A CREATIVE COMMONS, 171 SECOND STREET, SUITE 300, SAN FRANCISCO, CALIFORNIA, 94105, USA.

Una lunga escursione sul gruppo dei “Brentoni” in Cadore

Il monte TUDAIO m. 2160



Un'escursione molto lunga e poco frequentata è quella che ha portato il mio amico Gianni, gran camminatore ed esperto fumatore di toscano, e il sottoscritto sul monte Tudaio m. 2140 che si trova in Cadore nel gruppo del Tudaio-Crissin-Brentoni. Da Laggio di Cadore ci siamo portati a Pinè di Vigo di Cadore (chalet Pino Solitario m. 878) e da lì siamo arrivati al monte Tudaio m. 2140, percorrendo una strada militare, segnalata col numero 339, fatta costruire tra il 1909 e il 1910 da reparti del Genio Militare Italiano su progetto del Capitano Pecco (Comandante della 3^a Compagnia Minatori).

Dalla Val Ciarie, superata la sbarra dove inizia il sentiero e subito dopo, la partenza, ci si trova subito in un canalone e superato un ruscelletto, inizia la vecchia strada militare che, dopo moltissimi tornanti e più di quattro ore di salita ci ha portati in cima al Tudaio e al grande forte della guerra 1915-1918, che si trova nelle vicinanze. Il forte venne costruito dagli italiani all'inizio del '900 e poteva ospitare più di 200 soldati ed era raggiungibile sia dalla strada, che per mezzo di due teleferiche che arrivano direttamente alle postazioni dei cannoni.

La strada è ben segnalata da cartelli che indicano sia il punto in cui ci si trova lungo il percorso che la descrizione delle costruzioni militari che s'incontrano durante la salita e lungo le gallerie e i tornanti che portano alla vetta ci sono dei sentieri che si dipartono dalla strada principale per portare gli escursionisti nei punti panoramici che guardano sulla Val d'Ansiei e sul Centro Cadore e a quota 1900 ci sono dei finestroni che si aprono nel vuoto sul Comelico. Interessanti da vedere sono i grossi anelli infissi nella roccia che servivano da supporto per portare in quota i cannoni lungo la strada militare.

Dopo la partenza da Pinè non esistono più punti di appoggio e non si trova più acqua ed è per questo che bisogna partire con una buona scorta del prezioso liquido e prepararsi alla cammi-

nata sapendo che non si troverà quasi nessuno lungo la strada ma quest'ultima situazione è diventata quasi una costante delle nostre scarpinate in montagna. Arrivati in cima al Tudaio, dove, oltre a dei ripetitori, incombe l'enorme antenna Wi-Fi, si notano subito le strisce inneggianti alla pace fatte installare durante i soggiorni di Papa Giovanni Paolo II a Lorenzago di Cadore e che di notte vengono illuminate.

Da lassù il panorama è stupendo e spazia dal Cadore al Comelico e fino al Friuli e dalla vetta si vede l'Antelao con i suoi ghiacciai, le Marmarole, Cadini di Misurina e il Cristallo, le Tre Cime di Lavaredo, il Paterno e la Croda Passaporto e tutte le cime del Popera e la vista si apre sulla Valle dove sorge Forni di Sopra col Vermost e la Cridola e più lontane le montagne austriache. Una visita al Forte non è consigliata per il pericolo di crolli. La discesa ci ha poi riportato a Laggio m. 1000, dove abbiamo concluso la nostra giornata davanti ad “una buona birra”.

Artigliere da montagna

Sandro Vescovi

Foto di E. Lotti da set di flkr 2011-Monte Tudaio

<http://www.flickr.com/photos/emanuelelotti/sets/72157628078736405/>



CIMA VALLONA

Commemorati i Caduti

Nel vile attentato terroristico avvenuto il 26 giugno 1967 ad opera del *Befreiungsausschuss Sudtirolo* - Comitato di liberazione del Sudtirolo - nel quale persero la vita tre militari italiani ed un altro rimase gravemente ferito



Nel mese di giugno e luglio sono molti gli appuntamenti con la storia ai quali la nostra Associazione risponde con altrettanti Pellegrinaggi, uno di questi è la Cerimonia alla Cappella Tamai di Cima Vallona, per ricordare le vittime della strage avvenuta in seguito ad un attentato terroristico il 25 giugno 1967. Nell'immediatezza dell'attentato furono inviati sul posto una squadra mista di Finzieri, artigiani e alpini del BTG Val Cismon, giunti sul posto si avvicinarono al traliccio danneggiato, a pochi metri da questo furono investiti da un'esplosione che colpì principalmente l'alpino Armando Piva, erano circa le 8 del mattino, l'alpino morì nello stesso giorno per le gravi mutilazioni subite. Nelle stesse ore una squadra della Compagnia Speciale Antiterrorismo giunse in elicottero sul posto per ulteriori verifiche e indagini. Era composta dal Capitano dei Carabinieri Francesco Gentile, dal Sottotenente Mario di Lecce e dai Sergenti Olivo Dordi e Marcello Fagnani tutti incursori del Col Moschin.

Sul sentiero di ritorno all'elicottero, eseguita la ricognizione, restarono vittime di una trappola esplosiva che li investì in pieno uccidendone tre sul colpo e lasciando gravissimamente ferito il Sergente Marcello Fagnani. Sul luogo dell'esplosione furono trovate due tavolette di legno con incisa la rivendicazione a firma del BAS (*Befreiungsausschuss Südtirol* - Comitato di



Nelle immagini alcuni momenti della cerimonia

liberazione del Sudtirolo). Al Capitano Gentile fu assegnata la Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria e agli altri quattro la Medaglia d'Argento. La Cappella fu costruita sull'onda dell'emozione allora suscitata in tutta Italia e inaugurata il 27 giugno 1970 solo dopo tre anni dopo l'eccidio.

Questi sono i fatti che si ricordano ogni anno in questo luogo dove si scrisse una delle più drammatiche pagine della stagione degli attentati che si svolsero a cavallo degli anni Sessanta e che molti di noi ricordano bene, essendo stati impiegati in "Ordine Pubblico" in Alto Adige.

Domenica 30 giugno siamo andati a rappresentare la partecipazione emotiva della nostra Sezione di Venezia a questi fatti in una Cerimonia nella quale ogni anno i Carabinieri, gli Incursori, i Finzieri, gli Alpini ricordano questi loro Caduti. Il Vessillo dell'Associazione Nazionale Incursori era scortato dal Maresciallo Fagnani, unico sopravvissuto all'eccidio. Con il Vessillo Sezionale erano presenti Munarini, Lombardo, Boni, Bonfiglio e Perdon; è stata anche una bella giornata tra le nostre belle montagne del Cadore e tra gli alpini del Comelico. ■

La Sezione di Venezia all'Adunata Nazionale di Piacenza 2013

La presenza della nostra Sezione a Piacenza è stata una bella esperienza come ogni anno. Ogni anno nel giornale sezionale compaiono i commenti, il bilancio, le impressioni sull'accoglienza sulla sfilata, questa volta vorremmo porre l'accento su come gli alpini dei Gruppi veneziani sono andati all'Adunata e dello sforzo che tutti i gruppi, compiono e che in qualche modo configurano la loro personalità. Andare insieme? Andare da soli ... in campeggio.

Con i pullman raggruppando più Gruppi?

Da qualche anno è diventato sempre più difficile organizzare la trasferta dell'Adunata da parte dei Gruppi per tutta una serie di motivi: età, prezzi alti, pensioni basse, alberghi che accettano solo prenotazioni per almeno tre giorni.

A questo si accompagna una infinita possibilità di trasporto e soggiorno che spingono molti a organizzarsi in autonomia. Come è andata quest'anno.

I gruppi di Portogruaro di S.Donà, S.Stino, S.Michele hanno organizzato un pullman che è partito da Portogruaro alle 4,30 e che ha raggiunto Piacenza solo per l'Adunata.

Il Gruppo di Mestre ha organizzato una gita di tre giorni alla quale hanno aderito anche alpini di Venezia e Scorzè. E' stata la classica gita di tre giorni per l'Adunata che viene illustrata in un'altro articolo del giornale dall'alpino Perdon, una gita organizzata con molti patemi d'animo per quanto riguarda il raggiungimento del numero minimo di partecipanti.

Il Gruppo di Spinea e di Mirano anche quest'anno hanno organizzato dei pullmini e rispettivamente sono andati a dormire a Crema e a Podenzano vicino a Piacenza.

Il Gruppo di Mirano, in particolare, ha come sempre approfittato dell'Adunata per fare il suo momento annuale di forte aggregazione; in 15 sono stati ospiti nella impresa sociale La Cuccia

che hanno preferito non rischiare di impantanarsi entrando nel campo dove è piovuto copiosamente dal giorno dopo in cui siamo arrivati.

Tutto questo lavoro di varie iniziative concentrate in un unico posto ha lo scopo di creare un tessuto di conoscenze tra gli alpini della Sezione per farci tornare un po' alle nostre origini quando si era orgogliosi di vivere insieme momenti comuni.

Siamo stati presenti a tutte le manifestazioni dell'Adunata previste a cominciare dall'Alzabandiera di Venerdì Mattina e poi all'arrivo della Bandiera di Guerra sempre Venerdì al pomeriggio dove la sfilata verso Piazza Cavalli, inquadrati con il Labaro Nazionale e tutti i Vessilli Sezionali, è stata guastata da un bell'acquazzone estivo che ha messo in crisi un pò tutti.

Un cenno va dato alla S.Messa per gli alpini andati avanti dei Gruppi di Fiume Pola e Zara, un momento di commozione, condiviso anche da molti alpini degli altri Gruppi della Sezione, e che è stato anche l'occasione per verificare quanto sia ancora vivo tra la gente l'amore per l'Italia e gli episodi legati all'esodo.

La S.Messa è stata accompagnata dalle note del Coro Rondinella di Sesto S.Giovanni contattato solo il giorno prima, grazie a comuni amicizie scoperte sul posto, che si è subito dichiarato orgoglioso e lusingato di cantare per gli alpini esuli, una bella esecuzione soprattutto nell'ultimo brano: il "Va pensiero!". Poi la sfilata, ordinata e partecipata, eravamo in 160 circa, contenti di esserci e con il proposito di replicare sempre meglio l'anno prossimo a Pordenone. Ci stiamo già pensando!!! E con buone prospettive.

Franco Munarini



nel Comune di Podenzano dove c'è stata anche una sfilata degli alpini ospitati alla quale hanno partecipato col bandierone Tricolore con all'interno il gonfalone di Venezia.

Per il secondo anno consecutivo anche gli amanti degli accampamenti si sono ritrovati in un discreto numero.

Abbiamo prenotato sei mesi prima dieci piazzole per gli alpini e anche per il mulo di Franco Di Giusto.

Nove alpini, giovani, del Gruppo di S.Stino sono arrivati con tendone e cucina capitanati da Franzin e, se ricordo bene, quindici da S.Michele al Tagliamento in grande forza con camper tenda mensa e super cuoco, Bepi Toniolo, giovane tra i giovani.

Anche Mira c'era con due tende e il neo Capogruppo Alberto Vignoto e ... poi due camper per i più "borghesi" Munarini, Borghi e Casagrande.

Per ultimi, al sabato, sono arrivati molti dei giovani del "Gruppo Venessia"



Le impressioni di un partecipante all'Adunata

Diciamo che l'organizzazione della spedizione da parte dei responsabili di gruppo, senza voler fare lodi non richieste, è stata "perfetta": nessun disguido, orari di partenza e di arrivo previsti rispettati al secondo anche per la disciplina dei partecipanti. Alla fine si è sentito da parte di tutti il dovere di ringraziare sentitamente i responsabili con riconoscenza sincera. Anche l'alloggiamento, almeno per me, è stato al di sopra delle aspettative.

Durante l'andata abbiamo visitato San Martino della Battaglia con il museo del Risorgimento, la Torre alta 74 metri, raggiunta ansimando (anche se siamo alpini), per un percorso in circolo lungo le cui pareti sono dipinti scorci delle battaglie di San Martino e Solferino.

Dalla cima della Torre lo sguardo si posa su una fertile pianura ricca di vigneti e, in distanza, la visione splendida del lago di Garda con le sue perle Sirmione e Desenzano. Al pomeriggio, dopo un simpatico pic-nic, abbiamo visitato il Borghetto, citta-

dina medievale, poi lo splendido, in trenino, Parco Sigurtà, ricco di prati e rigogliosi fiori e piante.

Ed ora passiamo alla città di Piacenza, sede della manifestazione alpina. Anche qui l'impressione è stata positiva, pur se assorbiti totalmente dalla sfilata. L'organizzazione quasi perfetta e realizzata su ampi spazi, a mio avviso un po' lungo il percorso, senza necessità ma forse per precauzione. L'entusiasmo buono, anche se non entusiasmante in termini di partecipazione numerica, ma non conosco la quantità della popolazione (anche se il ricordo va a Catania, adunata indimenticabile, ma si sa la gente del sud è molto più estroversa ed aperta). Comunque tutto ok senza disguidi. Anche lo scioglimento ed il deflusso è stata ordinato e l'ora di arrivo del rientro a Mestre centrata al millesimo, bravi!

Saluti alpini a tutti.
Alpino Giampiero Perdon

SCHIO - Raduno Triveneto 2013

La città avvolta nel Tricolore ci accoglie in festa - Applausi al passaggio del nostro Labaro e dello striscione con la scritta a ricordo degli alpini caduti - Presente anche il neo presidente nazionale Sebastiano Favero

Gia all'inizio della città di Schio si respira un'aria di festa, l'accoglienza è quella delle grandi occasioni, come noi Alpini sappiamo fare, la città è tutta avvolta nel tricolore. Dai balconi e dalle terrazze delle case, sventala il tricolore, sospinto da un lieve alito di vento, che dà l'impressione di salutare ad uno ad uno gli Alpini che passano. Lasciato in posteggio i pullman, ci si incammina verso l'ammassamento, fermandosi nei vari chioschi, preparati per l'occasione, dove in bella mostra si possono notare i prodotti tipici locali, e vista l'ora, ci si ferma volentieri a degustare e assaporare qualcosa. Raggiunto l'ammassamento, che pian piano diventa sempre più popoloso, si incontrano vecchi amici, nuovi soci, ci si scambia qualche impressione, qualche nuova idea, qualche nuova proposta, si notano i nostri Alpini della Protezione Civile, manca qualcuno, perché impegnato nel turno di lavoro che l'alluvione, pochi giorni prima, aveva colpito la zona della bassa Veronese. Inizia la sfilata, in testa il cartello della Sezione, il "Labaro" scortato dal Presidente e in seconda fila i Vicepresidenti, il Consiglio Direttivo, moltissima gente al nostro passaggio applaude, ancor di più l'applauso si fa forte al passaggio del grande Bandierone, cui mani esperte e in sincronia fanno fare la "Ola", mandandolo verso l'alto. Segue il manifesto "Gli Alpini di Mestre custodi della Madonna del Don quanti non sono tornati". Molti applaudono, ma nei loro sguardi si nota la tristezza e l'emozione di quei tristi ricordi. Tanti si piegano verso l'orecchio dei propri figli o dei propri nipoti e gli ricordano che anche il nonno, lo zio o qualche altro familiare era Alpino e purtroppo lo si ricorda solo in una foto ormai ingiallita su qualche quadretto familiare. Via via si fanno degli incontri suggestivi, i nostri "Veci" quelli che hanno vissuto in prima persona gli orrori della guerra, quelli che sono stati testimoni, quelli che pur non essendo in prima linea, hanno sofferto per i loro cari, quelli che hanno dovuto ricostruire e risorgere dalle rovine della guerra. Sono lì, alcuni ancora arzilli, altri un po' meno, altri accompagnati da qualche tutore, ma sempre dignitosamente e fieri di indossare il nostro simbolo, il nostro cappello, dimenticandosi per qual-



che istante i problemi quotidiani di salute.

Questi sono gli Alpini, si stringe i denti, si riporta lo zaino in spalla, anche se diventa sempre più pesante, non si molla, così ci hanno insegnato, così siamo fatti. Non si arriva a mantenere il passo, viene spontaneo il bisogno di sa-



lutare ed applaudire chi è lì, fermo da ore, e chissà ancora per quanto, a testimoniare anche in questa occasione l'attaccamento per gli Alpini. Si va verso la zona delle tribune, si cerca di riprendere il passo, scandito dalla Fanfara, in tribuna il nostro neo eletto Presidente Sebastiano Favero e tante altre autorità. Viene spontaneo, ricordare l'emerito Presidente Corrado Perona, che per diversi anni lo ha visto protagonista indiscusso di tanto attaccamento al servizio di tutti gli Alpini. Fra due interminabili ali di folla, dove la presenza dei giovani è molto alta e sono certo che non è solo il motivo di curiosità, ma di simpatia e stima verso il corpo degli Alpini, si arriva alla fine della sfilata.

Riprendiamo il nostro pullman e come organizzato dalla Sezione, tutti assieme si raggiunge il ristorante "Alle Cascate" in località Laverda. Ottimo pranzo, accompagnato da un buon bicchiere di "rabbosello" alla fine scambio di saluti, dandosi appuntamento per le prossime manifestazioni programmate.

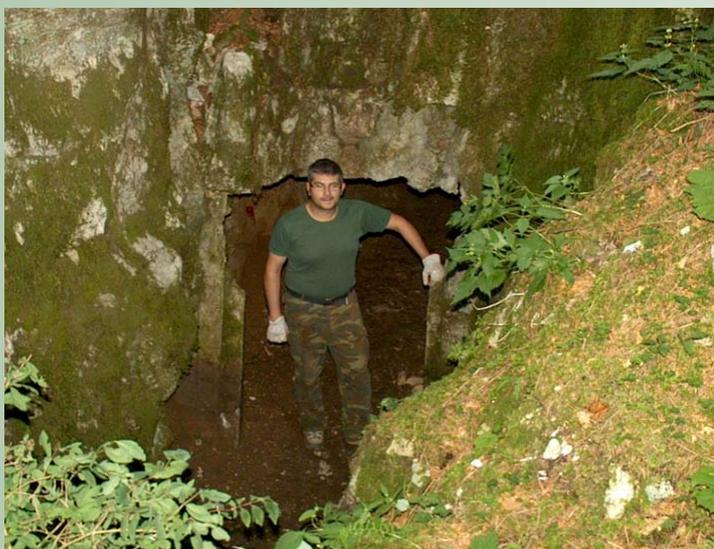
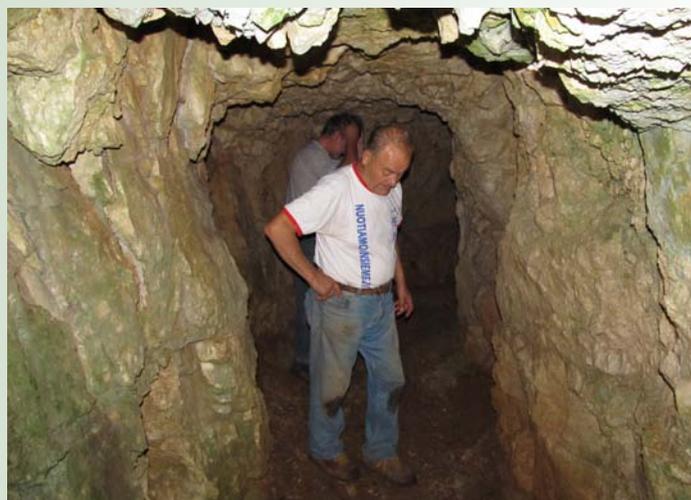
L'occasione di stare assieme dà ancora più spirito di corpo fra gli Alpini della Sezione, credo che continuando a seguire questi criteri, si potrà ancor di più essere partecipi alle manifestazioni e incrementare la partecipazione. Sono certo che ogni Alpino, dopo aver passato delle giornate come questa, faccia una riflessione di ciò che ha visto, di ciò che ha sentito, di ciò che lo ha fatto emozionare.

Il Capogruppo di Portogruaro
Cav. Giorgio Bravin

IN ATTESA DELLE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Aperto il quinto cantiere per il recupero delle trincee sul Monte Grappa

Nella settimana dal 22 al 28 Luglio si è svolto il quinto cantiere della nostra Sezione per il recupero delle Trincee del Grappa. Un cantiere a staffetta dove non tutti sono stati presenti per tutta la settimana, molti di noi hanno potuto dosare il proprio tempo libero disponibile e anche le proprie forze. Su Quota Zero abbiamo toccato e sviluppato più volte questo argomento, scriverne ancora potrebbe diventare noioso pertanto lasciamo più spazio alle fotografie scattate durante i lavori. Due considerazioni però le dobbiamo fare. Quest'anno siamo stati in parecchi dai Gruppi di San Donà di Piave, Mira, Mestre e Venezia; segno che la passione per questo tipo di lavoro sta aumentando e questa è la prima riflessione. La seconda è ancora più intrigante, in prospettiva, perché ci stiamo avvicinando al Centenario della I Guerra Mondiale e già si cominciano a vedere iniziative per commemorarla, sui giornali nazionali si pubblicano reportage a puntate sulla visita dei teatri di battaglia, ci sembra che questi anni di lavoro possano essere il più bel contributo per ricordare i nostri Caduti, le nostre Medaglie d'Oro. ■



Prima edizione del Fameja Day a San Donà di Piave

Si è svolta, domenica 9 giugno, la prima edizione del "Fameja Day 2013" della Sezione Alpini di Venezia, nella splendida "location" della sede sezionale di San Donà, inserita nel parco Europa della stessa ideata ed organizzata dal "gruppo giovani" della nostra sezione, la cui nascita è stata fortemente voluta e sostenuta dal Presidente Franco Munarini. Il



programma dell'evento, che ha visto la partecipazione di circa 200 persone tra alpini, i loro familiari ed amici e simpatizzanti, ha previsto: l'alzabandiera alla presenza delle autorità; la santa messa nella vicina parrocchia; la discussione su temi alpini; una mostra fotografica sulle attività del gruppo di protezione civile; la presentazione e la visione di strumenti, apparecchiature, pick-up e tenda ministeriale in uso alla protezione civile; animazione e spettacoli per i più piccoli con tre strutture di gioco gonfiabili; merenda alpina con pane, salame, soppressa e patatine fritte; rancio alpino con pasta al ragù, carne mista alla griglia, patatine fritte, acqua,

bibite e l'immane buon bicchiere di vino, caffè ed ammazza-caffè; gara di torte preparate dalle mamme dei piccoli alpini; ammaina bandiera effettuato dai ragazzi. E' stata sicuramente una importante occasione per condividere i valori alpini e quelli della famiglia. Grande apprezzamento è stato espresso da molti partecipanti che hanno, in più occasioni, auspicato

che la manifestazione diventi una tappa fissa annuale della nostra sezione. Alla fine, stanchi ma soddisfatti, nello stesso momento in cui si terminava lo smontaggio del campo base, dei tendoni, delle tende, della cucina da campo e di tutte le attrezzature utilizzate ... il sole, che ci aveva accompagnato per tutta la giornata, decideva che era giunta l'ora di lasciare il posto a nuvole e pioggia. Questo ci ha fatto pensare che qualcuno, lassù, come sempre, ci ha aiutato. Non resta che rinnovare a tutti, fin d'ora, l'invito al prossimo "Fameja Day 2014!".

Alpino Luca Chimenton

Il tradizionale pellegrinaggio al "Contrin"

Dal 1983 è stata ripresa dall'Associazione Nazionale Alpini la tradizione del Pellegrinaggio Nazionale al Rifugio Contrin, che fu sospeso nel 1940 con l'inizio della seconda Guerra Mondiale.

Il Rifugio nasce alla fine dell'ottocento per iniziativa dell'Associazione degli alpinisti di Norimberga e alla fine della Grande Guerra i resti del rifugio furono assegnati dallo Stato Italiano alla SAT (Società Alpinistica Tridentina), che assicurò i primi lavori di ripristino e nel 1921 lo donò alla Associazione Nazionale Alpini che lo rese funzionante dopo un "radicale intervento".

Negli anni dal 2004 al 2007 è stato ancora oggetto di grandi lavori di ristrutturazione, finanziati sia dall'ANA sia dalla Provincia Autonoma di Trento, che ne ha anche aumentata la ricettività.

Queste poche righe di storia del Rifugio e del Pellegrinaggio Nazionale servono per inquadrare meglio i significati di questa grande e bella cerimonia alla quale quest'anno hanno



partecipato per la Sezione di Venezia i rappresentanti dei Gruppi di Mira, San Stino, San Donà di Piave.

Di tutti i giovani che si sono messi d'accordo per questa trasferta durante la Festa della Famiglia di San Donà di Piave, si sono ritrovati in pochi ma ben decisi a raggiungere lo scopo prefissato. Erano presenti gli Alpini Alberto Vignoto di Mira, Francesco Franzin di S. Stino e Massimo Trevisiol di San Donà di Piave con i rispettivi Gagliardetti e il Vessillo Sezio-

nale. Fin da subito tra i presenti si è instaurato quel rapporto incondizionato che ha fatto ritornare le menti al periodo della naja: quando si era in colonna tutti a sbuffare, ma appena si apriva il panorama che appaga di tutte le fatiche, una pacca sulla spalla tra "sconosciuti", un sorriso e via su di nuovo in colonna. Beh, ma questo è lo Spirito Alpino e siamo fieri e orgogliosi di farne parte.

Ci sembra un buon inizio per il ritrovato movimento giovani.



FIUME - Resi dopo settant'anni gli onori al S.Ten. Mario Angheben

Durante la I Guerra Mondiale furono alcune migliaia gli irredenti che, dalle terre sotto il giogo austro-ungarico, ripararono in Italia per arruolarsi nel Regio Esercito e dare così il loro contributo allo sforzo della Nazione per riunire queste terre alla Madrepatria. Parliamo naturalmente di Trentino, Istria, Dalmazia e Quarnaro: tutte queste terre venivano sublimite nel motto, efficace seppur riduttivo, di "Trento e Trieste".

Anche i fiumani fecero la loro parte: dalla città di Fiume partirono infatti ben 111 volontari per arruolarsi nell'esercito italiano. Tra questi c'era anche il giovanissimo Mario Angheben. Nato a Fiume da genitori trentini provenienti dalla Vallarsa, univa l'amore per il suo paese natio con la passione per le montagne ereditata dai suoi avi trentini. Dopo esser arrivato attraverso numerose e rocambolesche peripezie in Italia gli sembrò pertanto naturale chiedere d'essere arruolato nel corpo degli alpini. E' da notare come, nonostante Pola, Zara e Fiume fossero città di mare, numerosi furono gli italiani di quelle località che vollero arruolarsi nelle truppe alpine, a testimonianza del fatto che parecchi di loro erano soliti effettuare lunghe escursioni sul monte Maggiore e sul monte Nevoso che s'innalzano nel retroterra di quei luoghi. Mario Angheben, nominato sottotenente, diede generosamente la vita alla testa dei suoi alpini durante un attacco in Val Daone, al confine tra le attuali province di Brescia e Trento, il 30 Dicembre 1915. Alla sua memoria fu conferita la Medaglia d'argento al valor militare. Diventata Fiume italiana nel 1924, il gruppo alpini ivi fondato fu intitolato al giovane eroe. Nel 1930 anche a Fiume, così come a Caporetto, a Redipuglia, ad Oslavia, al passo del Tonale e in altri luoghi, fu deciso di traslare le salme dei caduti della guerra, sparse negli innumerevoli e talvolta disagiati cimiteri di guerra in un sacrario appositamente eretto. Il progettista fu l'architetto Bruno Angheben, fratello di Mario: egli progettò quello che oggi è l'odierno Sacrario di Cosala, eretto appunto in quella frazione del Comune di Fiume, sopra una cripta-ossario. In questa cripta furono traslati i resti di oltre 400 prigionieri di guerra italiani, morti di stenti, malattie, ferite e maltrattamenti, negli adiacenti campi di concentramento austriaci di San Pietro al Carso e Cirquenzia. Questi caduti riposano nelle navate laterali della cripta. Nella navata centrale sono invece collocate le lapidi conservanti



le ossa dei 32 caduti del tristemente famoso "Natale di sangue" del 1920, in cui morirono in uno scontro fratricida soldati del Regio esercito (tra cui gli alpini del btg. "Edolo") e legionari dannunziani (tra cui gli alpini del btg. "Morbegno"). Nella stessa navata sono sepolti anche i corpi degli 8 volontari irredenti fiumani che si riuscì a recuperare, caduti sui vari fronti. Nella fila in alto a sinistra c'è il sacello di Mario Angheben. In occasione del 1° Raduno mondiale degli esuli fiumani a Fiume, organizzato dal Libero Comune di Fiume in esilio e dalla locale Comunità degli italiani (che consta di circa 5000 connazionali tutt'ora residenti colà) il gruppo alpini di Fiume all'unanimità ha deciso di essere presente per deporre una corona d'alloro all'eroe cui è intitolato e rendere gli onori a lui e a questi nostri commilitoni dimenticati da decenni.

Fondamentale è stato l'appoggio degli alpini del gruppo all'iniziativa, anche di quelli che per vari motivi non hanno potuto partecipare. Dopo una breve funzione religiosa, al suono dell'"Inno del Piave" e del "Silenzio", è stata deposta una corona d'alloro, offerta dagli alpini fiumani. La cripta era gremita di nostri connazionali, esuli e rimasti. E tra gli esuli presenti alla manifestazione c'era, emozionatissimo, anche il reduce alpino Giusti, residente a Roma, classe 1921, della D. alpina "Alpi Graie". Durante la cerimonia facevano ala al capogruppo degli alpini il Sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio, Guido Brazzoduro, ed il Console generale d'Italia a Fiume, Renato Cianfarani.

Commozione diffusa e struggente tra tutti i presenti (alpini compresi!) al suono degli inni: Prima e dopo la cerimonia, ressa di persone che insistevano per fotografare gli alpini presenti e farsi fotografare con loro. Protagonista principale il tagliandetto del gruppo che faceva bella mostra di sé nelle mani dell'alpino fiumano Mohoratz, classe '35. Il Console generale ha poi voluto rimarcare personalmente al sottoscritto l'importanza della presenza degli alpini per la nostra gente ed ha auspicato la ripetizione negli anni a venire dell'iniziativa che ha assunto una valenza quasi storica. Ha voluto poi esprimere a nome dei nostri connazionali il ringraziamento al gruppo alpini di Fiume per la sua presenza in quel luogo in quel giorno, sottolineando che "per gli alpini io ci sarò sempre: chiamate per qualsiasi cosa abbiate bisogno".

Il Capogruppo di Fiume
Franco Pizzini

IL TENENTE ANDREA PARON

Profilo di un moderno ufficiale Alpino

Il Tenente Andrea Paron è un socio orgoglioso e prestigioso del nostro Gruppo Alpini di San Michele al Tagliamento. E noi lo proponiamo qui volentieri come chiaro esempio dell'odierna naja alpina, con i suoi codici, i suoi acronimi ed impegni. Come sono insomma gli alpini degli anni Duemila. Andrea Paron si è arruolato come Volontario in Ferma Prefissata di 1 anno (VFP1) nel maggio 2005 venendo assegnato al termine del periodo addestrativo, svolto presso l'85° Reggimento Addestramento Volontari di Montorio Veronese, al 7° Reggimento Alpini di Belluno, 64ª Compagnia.

Durante lo stesso periodo ha proseguito l'iter concorsuale per l'ammissione al 187° Corso "Fermezza" dell'Accademia Militare di Modena, dove è stato ammesso nel settembre dello stesso anno. Dopo i due anni modenesi (dal 2005 al 2007) è stato nominato Sottotenente di Fanteria il 1° settembre 2007 e trasferito quindi per la continuazione del corso alla Scuola di Applicazione di Torino dal 2007 al 2010. Il 1° settembre 2009 è stato promosso Tenente di Fanteria, specialità alpini. Durante l'iter accademico ha conseguito la Laurea in Scienze Strategiche presso l'Università di Modena e Torino e la Laurea Magistrale in Scienze Strategiche presso l'Università di Torino. Assegnato il 06 dicembre 2010 al 2° Reggimento Alpini di Cuneo, il suo primo incarico è stato quello di Comandante di Plotone e Vice Comandante di Compagnia della 217ª Compagnia Controcarris "Val Maira" del Battaglione Alpini "Saluzzo". Con tale incarico ha partecipato all'Operazione Strade Sicure 3 in Roma da febbraio a maggio 2011. Al rientro da tale operazione, in seguito alla conformazione del Reggimento sugli organici del progetto Fanteria Futura, la 217ª Compagnia veniva chiusa, il Tenente Paron è stato quindi assegnato come Comandante di Plotone alla 22ª Compagnia Fucilieri "Impavida". Ha partecipato al Modulo Movimento in Montagna estivo nel 2011 nel cuneese. Sempre con l'incarico di Comandante di Plotone ha partecipato all'Operazione Strade Sicure 4 presso Chiomonte in Val di Susa e seguito l'approntamento per l'impiego nel teatro afgano. Assegnato con il suo plotone alla 106ª Compagnia Supporto alla Manovra "Tempesta" per l'impiego all'estero nell'agosto 2012 è stato quindi impegnato nell'Operazione ISAF XIX presso la Task Force South-East del Regional Command West, impiegata a presidio della Forward Operative Base di Bakwa nella provincia di Farah dal 2 settembre al 19 dicembre dello stesso anno.

I compiti in tale ambito prevedevano, oltre a quelli di guardia della base avanzata, il supporto alla popolazione e alle autorità afgane. Inoltre prevedevano la collaborazione delle altre pedine della Task Force, come la 9ª Compagnia Guastatori "Valanga" del 32° Reggimento Genio Guastatori di Torino ed altri assetti specialistici di vari reparti dell'Esercito e della Coalizione, come ad esempio una Quick Reaction Force combinata dell'US Army e dell'US Marine Corps.

Dopo l'impiego in Afghanistan è rientrato in qualità di Comandante di Plotone e Vice Comandante di Compagnia della 22ª Compagnia del Battaglione Alpini "Saluzzo", seguendo l'addestramento nell'ottica della Brigata Franco-Italiana. Il Tenente Paron è stato insignito delle seguenti decorazioni: Medaglia commemorativa missione in Afghanistan; Medaglia commemorativa NATO Afghanistan (ISAF); Medaglia commemorativa missioni di pace; Medaglia commemorativa operazioni di ordine pubblico. Gli è stato inoltre tributato un Encomio Semplice durante l'Operazione in Afghanistan. È alpinista e sciatore militare ed ha conseguito il brevetto di paracadutista, ha seguito inoltre il Corso Local Leader Engagement presso il 28° Reggimento "Pavia" di Pesaro.

È sposato con la signora Romina Navoni ed ha un figlio, Marco, con cui vive a Cuneo.



AVANTI

È andato avanti l'Alpino Ferdinando CARIOLATO, classe 1946, del Gruppo di Fossalta di Portogruaro. Ha prestato il servizio militare nel 6° Rgt. Artiglieria da Montagna della Brigata Alpina CADORE. Iscritto all'ANA dal 1978 è stato Capogruppo del Gruppo di Fossalta di Portogruaro dal 2010 al 2012.

È andato avanti l'Alpino Edo ZANCANARO, CLASSE 1930, del Gruppo di Mestre.

LUTTI NELLE FAMIGLIE

Il giorno 24 giugno 2013 è deceduto il sig. Giuseppe, papà del consigliere sezionale Alberto BONFIGLIO.

IN QUESTO NUMERO

- 2-3 - Editoriale
- 4-5 - I corpi franchi del Cadore
- 6-7 - La difesa in montagna
- 8 - Le nostre montagne - Il Tudaio
- 9 - La memoria - Cima Vallona
- 10-11 - Venezia all'Adunata Nazionale 2013
- 12 - Raduno Triveneto 2013
- 13 - Il 5. cantiere sulle trincee del "Grappa"
- 14 - I nostri giovani
- 15 - Gli alpini fiumani onorano il S.Ten. Angheben
- 16 - Profilo di un moderno ufficiale degli Alpini